

INFORMATICA UMANISTICA

CORSO: LINGUISTICA ITALIANA II

a.a. 2019/2020

“L’italiano come lingua dei miei libri”: alcuni casi di scrittrici contemporanee alloglotte italofone per scelta.

di Camilla Zucchi

matricola: 490366

Sommario

[**ABSTRACT** 2](#_Toc50476976)

[**KEYWORDS** 2](#_Toc50476977)

[**INTRODUZIONE** 3](#_Toc50476978)

[**CASI** 6](#_Toc50476979)

[Edith Bruck 6](#_Toc50476980)

[Christiana de Caldas Brito 7](#_Toc50476981)

[Ingrid Beatrice Coman 8](#_Toc50476982)

[Anilda Ibrahimi 8](#_Toc50476983)

[Jhumpa Lahiri 9](#_Toc50476984)

[Hu Lanbo 11](#_Toc50476985)

[Geneviève Makaping 11](#_Toc50476986)

[Valeria Mocanaşu 13](#_Toc50476987)

[JarmilaOčkayová 13](#_Toc50476988)

[Helene Paraskeva 14](#_Toc50476989)

[Helga Schneider 15](#_Toc50476990)

[Ornela Vorpsi 16](#_Toc50476991)

[Laila Wadia 17](#_Toc50476992)

[**CONCLUSIONI** 18](#_Toc50476993)

[**Bibliografia** 19](#_Toc50476994)

[**Sitografia** 19](#_Toc50476995)

# **ABSTRACT**

This research aims at exploring a new aspect of the italian language and the italian literature: transcultural women writers. Those are persons who, for many reasons, get so close to the italian language to learn it and then to decide to use it in their literary production. This overview wants to show the beginning of the phenomenon and the enrichment of the language itself coming from the use by alloglot writers.

# **KEYWORDS**

Writer; women; polyglossy; literature; linguistics; italian.

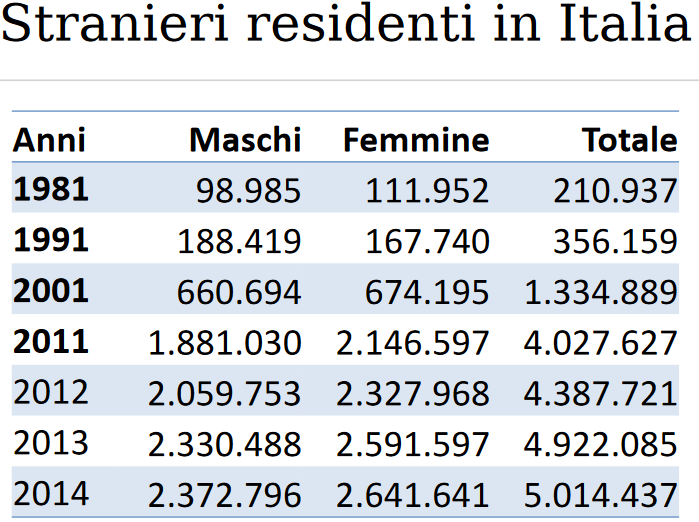
# **INTRODUZIONE**

Il fenomeno dell’adozione della lingua italiana come lingua letteraria fuori d’Italia non è nuovo: affonda le sue radici nel Rinascimento, prosegue poi nel Barocco e nel Settecento[[1]](#footnote-1). Tre sono gli elementi che principalmente lo diffondono: scambi letterari, politici ed economici. Si tratta, tuttavia, di casi sporadici o limitati.

E l’italiano può essere per gli autori stranieri o una lingua seconda, e quindi minoritaria rispetto alla lingua madre: si parla qui di eteroglossia; o una lingua d’uso corrente insieme alla lingua madre: si tratta, allora, di biglossia o poliglossia letteraria. Nell’ultimo caso, può, dunque, avvenire che due autori appartengano di diritto a due letterature diverse[[2]](#footnote-2).

Ma ciò che accomuna come premessa tutti gli scrittori alloglotti è la scelta consapevole dell’italiano, dettata dai motivi più disparati.

Ad oggi la produzione letteraria legata all’adozione dell’italiano da parte di persone alloglotte, fenomeno che solo adesso va riscuotendo un sempre maggiore interessamento da parte degli studiosi della lingua e non più solo dai sociologi, prende il nome di “letteratura migrante”[[3]](#footnote-3) o “italofonia”[[4]](#footnote-4). Diversamente da Francia, Portogallo e Gran Bretagna, dove da ormai qualche secolo si è affermata una produzione chiamata “postcolonialista”, si tratta di un fenomeno nuovo per la nostra Penisola e la sua cultura: prima degli ultimi anni era inusuale, se non raro, leggere opere in italiano di un autore straniero senza testo originale a fronte. Ciò significa, e di necessità comporta, anche aprirsi a due eventualità: il cambiamento della lingua o dei costrutti della stessa, spesso dovuto ad accostamenti con lingue madri diverse, o l’impiego di un italiano “puro” appreso sui libri. Per dirla con le parole adattissime di Coppola[[5]](#footnote-5): “Fenomeno cominciato timidamente negli anni Novanta, esploso nell'ultimo decennio con la trasformazione dei migranti in abitanti stabili del nostro Paese, con la crescita di giovani scrittori italianissimi per formazione e sensibilità, ma portatori — per l'origine della famiglia — di culture altre.” Ed è straordinario, aggettivo da intendersi proprio come “fuori dall’ordinario”, che all’interno del fenomeno donne e uomini siano lo stesso numero.

Se si guarda infatti al numero degli stranieri residenti in Italia, si nota che dal 2001 al 2011 raddoppiano e le donne superano di gran lunga gli uomini: 

La provenienza è varia: sono molti, però, i paesi dell’Est Europa da cui emigrano le persone in direzione del nostro Paese.



È, tuttavia, necessario precisare che non tutte le autrici scelgono la nostra lingua perché hanno deciso di trasferirsi in Italia: in taluni casi, si tratta di donne che vivono altrove, come l’albanese Vorpsi o l’americana di origini indiane Lahiri, per le quali l’italiano è “una scelta e non un destino”[[6]](#footnote-6). Il termine “italofonia” può essere, allora, molto più calzante, dal momento che include anche compositori stranieri *in toto*.

Sottolinea, inoltre, giustamente Alessandra Bruno nella prefazione all’articolo di Daniela Golfetto[[7]](#footnote-7) un tratto distintivo del fenomeno: la dualità o molteplicità delle lingue, l’elemento che più di tutti caratterizza gli autori nella letteratura migrante, porta con sé una grande ricchezza, ma nasce spesso da una profonda crisi interiore. Per sciogliere l’angoscia generata da questo conflitto, si cerca un rifugio: la scrittura serve come ponte per le due o più anime che convivono in una medesima persona.

Nel caso delle scrittrici, oltre alla contaminazione dovuta a una lingua madre altra, opera anche una contaminazione di genere: tutte mostrano una spiccata sensibilità per tematiche relative alla condizione femminile. Le autrici di cui sarà fatta un’analisi sono di nazionalità eterogenee e il loro rapporto con l’italiano è nato da contingenti ed esigenze varie e diverse.

# **CASI**

# **Edith Bruck**[[8]](#footnote-8)

Edith Bruck è un’artista poliedrica: scrittrice, regista, poetessa e traduttrice. Nata in Ungheria nel 1932, è l’ultima di sei figli. La famiglia è ebrea e versa in condizioni di povertà. Da Auschwitz, arriva, passando per altri quattro campi di concentramento, a Bergen-Belsen. Dopo la liberazione nel 1945 tenta un ritorno in patria, poi cerca invano il ricongiungimento con la sorella, salvata dall’italiano Giorgio Perlasca, che si trova in Cecoslovacchia. Nel 1948 va in Israele, dove conosce il primo marito, da cui prende il cognome, ma ben presto, nel 1954, si trasferisce stabilmente a Roma. Il romanzo d’esordio è del 1959 ed è in italiano: *Chi ti ama così*, forse il romanzo più difficile, perché si tratta della sua autobiografia. Ne esistevano prima solo degli appunti in ungherese. Non stupisce che l’autrice abbia scelto l’italiano come lingua delle sue opere sia prosaiche sia poetiche, quasi tutte incentrate sull’analisi della condizione quantomai difficile di chi è sopravvissuto ai campi di sterminio: come confessa in questa intervista[[9]](#footnote-9), l’idioma altro le fornisce la distanza necessaria per raccontare le atrocità vissute da lei e dalla sua famiglia. Si tratta quindi di un caso di eteroglossia: la scelta è inizialmente dettata da motivazioni per lo più personali, come la volontà di frapporre degli ostacoli al ricordo crudo di quanto accaduto nei lager, concetto che ribadisce in un’altra intervista[[10]](#footnote-10) . Nel prosieguo della carriera, il focus delle opere non cambia e la lingua rimane la medesima.[[11]](#footnote-11) Per lei la scrittura è stata “il ponte tra il silenzio e il mondo” e “una forma di terapia”[[12]](#footnote-12). Un’amicizia fraterna la legò a Primo Levi, con cui condivideva la necessità della scrittura, affinché fosse memoria e testimonianza. Ha vinto nel 2009 il Premio Viareggio Rèpaci nella sezione narrativa per il romanzo *Quanta stella c'è nel cielo.*

Bruck appartiene di diritto a quelle che, nel seguente articolo[[13]](#footnote-13), vengono chiamate “primo gruppo” delle “migrant women writers”: autrici nate negli anni Trenta o Quaranta arrivate in Italia dall’Est Europa prima del crollo del regime comunista.

# **Christiana de Caldas Brito**[[14]](#footnote-14)

Classe 1939, nata a Rio de Janeiro, de Caldas Brito è una delle voci principali nel panorama dell’italofonia. La sua attività di scrittrice, affiancata da interessi nei campi della filosofia e della psicologia, si manifesta molto precocemente. Inizia a scrivere, così, brevi racconti su riviste brasiliane: quello rimane il suo genere letterario di riferimento, anche quando la sua vena artistica si manifesta in maniera più spiccata una volta arrivata in Italia. La sua narrativa, rivolta anche ad un pubblico giovanissimo, risulta molto influenzata anche dal suo lavoro di psicoterapeuta e non disdegna il teatro. Si interessa molto a tematiche relative all’integrazione dei migranti e alla loro solitudine in terra straniera. Ma ciò che più attrae da un punto di vista linguistico, è l’uso che la scrittrice fa dell’italiano: il *portuliano*[[15]](#footnote-15) è il mix creativo di portoghese e italiano, funzionale alla descrizione di personaggi divisi tra due culture, come nei racconti *Ana de Jesus* e *Olinda*. Si diverte anche a creare neologismi, giocando con le parole, come nel caso di Maroggia, nome della protagonista dell’omonima novella, risultato della crasi tra le parole italiane mare e pioggia. Ha vinto numerosi premi[[16]](#footnote-16).

In un’intervista[[17]](#footnote-17) sulla sua condizione di scrittrice migrante, de Caldas Brito afferma che per lei scrivere in italiano è fonte di arricchimento, le permette di scoprire nuove cose e di analizzarle da un altro punto di vista, filtrandole tramite le possibilità linguistiche dell’idioma adottato. Rivendicando, poi, la sua natura di scrittrice impegnata, volta a cogliere e ad esprimere tramite le parole gli aspetti più nascosti e inquietanti dell’esistenza, sottolinea quanto la *saudade*, termine portoghese indicante la nostalgia struggente di una felicità passata, abbia a che fare con la poesia, quanto ne sia il motore primo proprio perché in tensione verso un ricordo.

Non è facile inquadrare l’autrice nei casi di eteroglossia o di biglossia: probabilmente l’ultima etichetta le calza, forse, meglio, se si considera il suo passato, seppur breve, da scrittrice nella sua madrelingua.

# **Ingrid Beatrice Coman**[[18]](#footnote-18)

Nata in Romania nel 1971, Coman appartiene al “secondo gruppo” delle “migrant women writers”, giunge in Italia nel 1994[[19]](#footnote-19). Il suo primo racconto *Evghenji che torna*, difatti, è ambientato nella Russia comunista. Parallelamente agli studi, adotta l’italiano come lingua dei suoi scritti e lo affina seguendo corsi ad hoc. Nel suo sito personale, si descrive come “una bambina muta” in grado di ascoltare[[20]](#footnote-20). Questa sua anima si manifesta nella tendenza ad indagare le pagine nascoste della storia, dar voce a personaggi verisimili spesso lasciati ai margini della società. Mostra sensibilità soprattutto verso la tematica femminile, come risulta dalle quattro eroine protagoniste de *La città dei tulipani*. Non scrive solo prosa: il suo esordio poetico è successivo e si caratterizza per un particolare uso della metrica. Dopo il suo trasferimento a Malta, ha cominciato a usare nei suoi scritti anche l’inglese: il plurilinguismo, dice nell’intervista[[21]](#footnote-21), l’aiuta a esprimersi in modi diversi, a usare concetti nuovi. Il risultato, dice, vale la fatica. Nel caso di Coman, si può parlare di poliglossia letteraria: inglese e italiano sono gli idiomi con cui l’autrice si destreggia e con cui è venuta in contatto in seguito al trasferimento.

# **Anilda Ibrahimi**[[22]](#footnote-22)

Come Coman, Anilda Ibrahimi, classe 1972, fa parte delle scrittrici provenienti dall’Est Europa dopo la caduta del comunismo.[[23]](#footnote-23) Albanese, laureata in lettere a Tirana, arriva in Italia nel 1997. Diventa consulente per il Consiglio italiano per i Rifugiati. Il suo esordio da autrice di prosa è del 2008 con *Rosso come una sposa[[24]](#footnote-24)*: riscuote subito un grande successo e vince numerosi premi. La tematica del romanzo è la condizione delle donne in Albania dall’inizio del ‘900 al socialismo fino al regime comunista di Hoxha. Una specie di difesa contro la discriminazione imperante in Italia negli anni ‘90 verso le donne albanesi. I suoi libri vengono tradotti in sei lingue. Nell’intervista del luglio 2008[[25]](#footnote-25) chiarisce le ragioni che l’hanno portata alla scelta dell’italiano: è la sua lingua d’arrivo e, per questo, neutra, una scelta naturale. L’albanese, invece, è il ricordo della sua infanzia, un idioma ormai lontano, che preferisce lasciare così com’è nella sua mente e associare ai dialoghi in cucina con la madre sulle ricette. Rifugge, inoltre, la definizione di “italiano albaneggiante” per la dizione dei suoi libri; di gran lunga predilige parlare di “trasferimento” di alcuni concetti, poiché l’albanese, dice, “è una lingua pesante come tutte le lingue balcaniche”, mentre l’italiano “ha alleggerito tutto ciò, nel senso della “leggerezza” come la intende Italo Calvino.”

Anilda Ibrahimi sceglie volontariamente l’italiano per i suoi scritti: seppur il suo passato parli albanese, privilegia l’altro idioma per motivazioni stilistico-linguistiche e per un più ampio bacino di lettori.

# **Jhumpa Lahiri**[[26]](#footnote-26)

Jhumpa Lahiri, americana nata a Londra nel 1967 di origini indiane, è tra le figure di spicco della biglossia letteraria americana e italiana. Fino al 2015 ha scritto romanzi e racconti in inglese, ha vinto il Premio Pulitzer e il Premio PEN / Hemingway, per citarne due, ed alcuni suoi testi sono stati la base per sceneggiature cinematografiche. Il focus tematico, molto autobiografico, è sulla condizione degli immigrati indiani in America. Un grande amore per l’italiano l’ha portata a trasferirsi con la famiglia a Roma: nel 2015, con il suo primo romanzo nel nuovo idioma *In altre parole[[27]](#footnote-27)*, riflessione sul suo approdo a un’altra lingua, vince subito il Premio Viareggio. In un’intervista rilasciata a un blog di approfondimento culturale[[28]](#footnote-28) parla del suo mestiere e delle difficoltà incontrate, nonché delle sue fonti di ispirazione. Firenze, accenti e suoni l’hanno completamente conquistata, al punto da desiderare ardentemente di imparare l’italiano. Ma prima della cultura italiana *lato sensu*, c’è proprio l’idioma ascoltato e ammirato durante la sua vacanza in Italia, a Firenze, in compagnia della sorella. L’amore non è stato subito contraccambiato: qui[[29]](#footnote-29) l’autrice parla di un lungo “corteggiamento”, seguito da una “relazione a distanza” lunga quasi vent’anni, dove lei investiva, oltre a tempo e denaro, tutta se stessa. Ben presto diventa “lingua di emozioni, di affetto anche struggente”, verso cui “provare finalmente un senso di appartenenza”, come racconta a Repubblica durante un incontro a Udine[[30]](#footnote-30): così, parallelamente al faticoso apprendimento, butta già le sue prime bozze di racconti. Dietro questa adozione, si cela anche un conflitto mai sopito con la sfera universalistica dell’inglese, il “rifiuto del circo mediatico mondiale” implicato dalla scelta di una lingua ormai troppo comune.[[31]](#footnote-31)

Come descritto nell’articolo di Luigi Spagnolo[[32]](#footnote-32), il lungo esilio dall’Italia è stato consolato dalla lettura dei grandi autori del Novecento, quali Moravia, Pavese, Saba, Quasimodo. La difficoltà dell’apprendimento viene compensata da un “appetito insaziabile”, che si risolve in uno stile piano, con aggettivi e sostantivi selezionati attentamente e mai casuali: lo stesso stile che diventa sintatticamente più ricco e complesso nella novella *Penombra*. Una climax.

# **Hu Lanbo**[[33]](#footnote-33)

La giornalista Hu Lanbo nasce in Cina nel 1959: si laurea a Pechino in Lingua e letteratura francese, consegue, poi, un master alla Sorbona di Parigi. Il matrimonio con un italiano la porta in Italia. Inizia a occuparsi di consulenze economiche per aziende cinesi e risale a questo periodo il suo esordio nella scrittura: scrive reportage sulla comunità cinese in Italia per un periodico cinese. Solo nel 2002 fonda un proprio giornale bilingue *Cina in Italia*. Nel 2009 esce il suo primo romanzo autobiografico in italiano *La strada per Roma,* composto da racconti, lettere, articoli di giornale e pagine di diario sparsi in ordine cronologico che raccontano la sua vita dopo l’abbandono della sua terra di origine. È la prima donna cinese ad aver usato l’italiano per i suoi libri. Ne viene, poi, fatta una traduzione cinese e, cambiato il titolo, una seconda edizione. Nella recensione alla nuova edizione[[34]](#footnote-34), Coppola dice del libro: “è un romanzo, ma potrebbe essere un dizionario”. Con l’opera *Il sole alle otto del mattino* (2017), titolo preso da una citazione di Mao, iniziata quando era appena laureata ma rimasta inedita a lungo, l’autrice ripercorre le tappe della vita di una ragazza che viene sconvolta dagli stravolgimenti politici nel periodo della Rivoluzione culturale (1966-1976).

Per i suoi meriti, Lanbo è stata insignita medaglia di Cavaliere dell’ordine della Stella d’Italia dal presidente della Repubblica nel 2014.

# Geneviève Makaping[[35]](#footnote-35)

Ha 62 anni l’autrice camerunese Makaping, anche se forse a lei non farebbe piacere esser definita solo camerunese ma anche africana, italiana, calabrese, e non scrittrice migrante, etichetta che considera a tutti gli effetti discriminatoria. Oltre che scrittrice e giornalista, è docente accademica in Calabria di Antropologia culturale. Ha scritto numerosi racconti. È diventata famosa alla fine degli anni ‘80 grazie ad alcuni programmi su delle reti locali calabresi e dopo viene conosciuta nel mondo per esser stata la prima donna immigrata a diventare direttrice di un giornale italiano. La sua autobiografia-saggio in italiano *Traiettorie di sguardi. E se gli* altri *foste voi?* pubblicata nel 2001, è una panoramica sulla sua vita passata e presente: dalla decisione di lasciare il Camerun con il fidanzato francese, all’arrivo in Francia e poi in Italia secondo un ordine cronologico.[[36]](#footnote-36)  La seconda parte dell’opera “L’inganno della razza” è incentrata sulla demolizione dell’idea che gli italiani siano immuni dal razzismo, quando in realtà in Africa sono stati protagonisti di atti orribili. L’altro e gli altri non sono solo i diversi: sono anche le donne e le terre che vengono percepite come lontane dall’uomo occidentale. E così la voce di una donna di origini africane può cambiare questa percezione. E c’è un solo spazio in cui, pur continuando a valere il binomio oppressore-oppresso, il più debole possa far sentire la sua voce: la scrittura. La descrizione dell’altro è descrizione di sé: in questo modo il dualismo viene meno a favore dell’unità. E l’autrice si schiera, se necessario, dalla parte degli “altri”: donne (diverse dagli uomini), non occidentali (diverse dalle donne occidentali), nere (diverse dalle donne bianche), colonizzate (diverse dalle donne e dagli uomini colonizzatori). Si passa, quindi, dal piano della narrazione al piano dell’antropologia e della politica: si tratta di un discorso trasversale, in grado di investire più campi. Ed è oggi che è in gioco una grande rivoluzione culturale: non esiste più l’opposizione centro-periferia in un’Europa sempre più multiculturale, aspetto che va inevitabilmente a incidere sugli “altri”, soprattutto su di noi, che, invece di differenziare, dovremmo conoscere e comprendere. Calzante la definizione di Foti dell’opera “diario dell’alterità”[[37]](#footnote-37): infatti l’autrice scrive “[...]io non so perché la pigmentazione della mia pelle è così, malgrado sappia esattamente – ha scritto Geneviève Makaping – la ragione per la quale *sono diventata nera****.***”. Se è vero che non ci è data la possibilità di scegliere dove né come nascere, sta a noi decidere a quali luoghi appartenere: Makaping appartiene alla Calabria, all’Italia, al Camerun, all’Africa e alle donne. L’italiano è la lingua che ha adottato, non senza difficoltà dovute alla sua origine e al suo passato francofono, per i suoi scritti: si tratta a tutti gli effetti di un caso di eteroglossia letteraria, che si traduce un po’ in una denuncia.

# **Valeria Mocana**şu[[38]](#footnote-38)

Una colf sessantenne con un diploma al Liceo energetico industriale, che scrive nel tempo libero per diletto: la romena Valeria Mocanaşu parla nei suoi libri della sua terra d’origine. In modi diversi, trattando temi diversi, con una lingua diversa.  Vive in Italia dal 2001: appartiene quindi al secondo gruppo delle “migrant women writers”[[39]](#footnote-39). In questa intervista[[40]](#footnote-40), rivela che la spinta alla scrittura le è stata data “da una schiacciante nostalgia per i luoghi e le persone della mia infanzia e anche dal desiderio di dare un’identità a migliaia di romeni che si trovano in Italia” ed è arrivata in un momento di serenità. La scrittrice ammira negli italiani la disponibilità all’accettazione dell’altro, priva di pregiudizi e pronta a gratificare. *Il sapore della mia terra* è un libro di enogastronomia: la nostalgia della madrepatria si manifesta attraverso l’esaltazione dei ricordi dei sapori e degli odori tipici. La *ciorba* è il piatto della festa: una minestra accompagnata da carne. E in Italia ritrova un po’ di Romania nelle insalate e in alcuni modi di cucinare la carne. Nel 2010 arriva un romanzo autobiografico *Straniera nella mia terra*: ambientato negli anni ‘80, sotto la dittatura di Ceausescu in Romania, racconta la vita difficile di un’adolescente, eternamente in bilico fra i suoi sogni e la dura realtà[[41]](#footnote-41).

Se l’anima di Mocanaşu è romena, la lingua con cui si esprime è l’italiano: trattasi di eteroglossia.

# **Jarmila O**čkayová[[42]](#footnote-42)

Classe 1955, a 19 anni si è trasferita in Italia: la slovacca Očkayová si è laureata qui. Appartiene di diritto alle “migrant women writers” arrivate prima della caduta del comunismo.[[43]](#footnote-43) Da giovanissima ha scritto e pubblicato molti racconti nella sua lingua madre. Poi un lungo silenzio, dovuto al cambiamento e quindi al conseguente apprendimento di una lingua altra, è stato interrotto nel 1987 dalla sua prima opera in italiano, che ha esaurito ben tre edizioni, *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi*. I suoi romanzi l’hanno resa celebre: oltre a quello già citato, figurano anche *L’essenziale è invisibile agli occhi* (1997), e *Requiem per tre padri* (1998). Nel suo caso si può parlare di una scrittrice di professione, che ha anche tradotto libri di fiabe slovacche.

Lo scopo ultimo della stesura in italiano è quello di arrivare al pubblico dei lettori italiani, cercando di estraniarsi da ciò che le verrebbe più naturale[[44]](#footnote-44). Se all’inizio l’autrice si sentiva come “scissa” dalla presenza di questa sua doppia anima, si sente ora, in seguito a riflessioni e letture, “raddoppiata”.[[45]](#footnote-45) In maniera molto decisa, poi, rivendica come proprio l’italiano: non solo in campo letterario, si tratta della lingua che usa quotidianamente, che l’ha tenuta lontana dieci anni dalla scrittura. Biglossia di fatto e biglossia letteraria. Muove, inoltre, una dura critica alla società italiana, che, di fatto, mal digerisce la presenza di scrittori stranieri, quasi che l’italiano sia “un privilegio di casta”[[46]](#footnote-46): l’idea malsana deve essere smontata da chi vive in bilico tra due o più culture, da chi filtra il quotidiano tramite la ricchezza del plurilinguismo. Così come è normale che il suo vissuto diviso tra Slovacchia e Italia finisca nei suoi libri, vi finisce anche il suo esser donna, che lei intende come libertà (richiama lei stessa da vicino Virginia Woolf[[47]](#footnote-47)), lontana da stereotipi maschilisti e femministi.

Dell’apprendimento di un idioma, la scrittrice parla attraverso una metafora culinaria: lo definisce come una pietanza che ci si deve cucinare da soli, mentre l’utilizzo della lingua madre è descritto come “una tavola già apparecchiata”. Da queste parole traspare un po’ il sapore di sfida: per quanto lungo possa essere, vale sempre la pena di conoscere bene l’altro da sé.

# **Helene Paraskeva[[48]](#footnote-48)**

Un’insegnante di inglese, nata ad Atene, che vive in Italia dal 1974. Lei è Helene Paraskeva. Abita da più di 40 anni a Roma, dove prima alternava alla sua professione il coinvolgimento attivo e la realizzazione di progetti volti alla promozione e alla diffusione dell’interculturalità. Ha sempre scritto. Prima ovviamente in greco: a Salonicco ha vinto un premio per un’opera teatrale; poi in italiano. In Italia ha continuato per un po’ a coltivare la propria lingua madre, ma in maniera spontanea è passata all’italiano, forse aiutata dalla sua tendenza all’apprendimento delle lingue. In questa intervista[[49]](#footnote-49), dichiara serenamente di essere una scrittrice migrante, senza però dare particolare rilevanza all’aggettivo migrante: ammette di essersi sempre sentita un’*outsider*, anche in Grecia. È naturale, quindi, ritrovare tra i suoi personaggi, spesso diversi e poco accettati dalla società, delle tracce autobiografiche. L’ambientazione dei suoi scritti, anch’essa intrisa del suo vissuto, è sempre posta in periferia rispetto a un centro ed è molto grecizzante, così come la sua scrittura che abbonda di mitologia greca. La mitologia greca, spesso, si mescola con le riletture inglesi che Paraskeva conosce molto bene: così compaiono Joyce ed Eliot. Del suo nuovo Paese, ama l’autenticità e odia l’ossessione per l’apparenza: ha cercato di mantenere le sue due anime, salvaguardando la ricchezza proveniente da entrambe.

# **Helga Schneider**[[50]](#footnote-50)

Nata in Slesia, regione tedesca poi entrata a far parte dello Stato polacco, nel 1937, ha passato in Germania una vita non facile. A Berlino da piccolissima viene affidata, insieme al fratello, alle cure della nonna paterna, mentre i genitori sono entrambi impegnati nella difesa del Terzo Reich: il padre al fronte, la madre come guardiana ai campi di sterminio. La nuova moglie del padre, poi, la allontana dalla famiglia, mentre la madre si stabilisce in Austria. La zia acquisita la porta in visita dal Fuehrer, episodio che le cambia la vita e che viene raccontato nel libro *Io, piccola ospite del Fuehrer*. Il fardello della sua situazione famigliare e della situazione storica postbellica, mista ai terribili ricordi, la spinge a scappare di casa. Dal 1954 studia e lavora autonomamente. Arriva in Italia nel 1963: il trasferimento le dà l’occasione di apprendere e maturare una lingua altra dal tedesco. Così, il desiderio mai sopito di scrivere si manifesta più prepotente che mai: “Quando sono arrivata a Bologna ho fatto la guerra alla mia lingua madre” dice[[51]](#footnote-51). Rivede per due volte, nel 1971 e nel 1988, la madre, ma l’atteggiamento fiero e nostalgico del genitore verso il passato da guardiana ad Auschwitz non permette alle due di riprendere alcun tipo di rapporto: il dolore, conseguenza della delusione, confluisce nel suo libro *Lasciami andare, madre* del 2001.

Le opere di Schneider sono profondamente autobiografiche: tutte, o quasi, contengono echi, frammenti, sguardi, incontri, conversazioni del suo pesante passato, che si intreccia con la storia europea del ‘900. Scrittrice e testimone: della sua produzione parla in termini di “letteratura testimoniale”.[[52]](#footnote-52)

Schneider è un esempio di eteroglossia letteraria: la sofferenza, derivatale dal ricordo, e la possibilità di praticare un’altra lingua l’hanno allontanata dal tedesco e dalla Germania, che comunque fanno parte di lei.

# **Ornela Vorpsi**[[53]](#footnote-53)

Appartiene anche Ornela Vorpsi alla seconda generazione delle “migrant women writers”[[54]](#footnote-54) ed è conterranea di Anilda Ibrahimi. La talentuosa scrittrice albanese nasce a Tirana nel 1968, studia Belle Arti prima in Albania, poi a Milano dal 1991. Nel 1997 si trasferisce a Parigi e lì conclude i suoi studi. Lavora come scrittrice in italiano, come fotografa in inglese. Il suo esordio da scrittrice è del 2005 con *Il paese dove non si muore mai*, con cui vince Premio Grinzane Cavour opera prima, Premio Viareggio Culture europee, Premio Vigevano, Premio Rapallo opera prima, Premio Elio Vittorini opera prima. Già da qui traspare netta la sua volontà di usare l’italiano per la produzione letteraria, nonostante da qualche anno abiti stabilmente in Francia. “È stata segnalata tra i 35 migliori scrittori europei nell'antologia Best European Fiction curata da [Aleksandar Hemon](https://it.wikipedia.org/wiki/Aleksandar_Hemon) (Dalkey Achive Press 2010).” così su Wikipedia;  “È considerata una delle potenziali future candidate al nobel per la letteratura.” così <http://www.ottobreinpoesia.it/ornela-vorpsi/> . I suoi libri vengono tradotti in diciotto lingue.

Del suo approdo all’idioma della penisola parla come di un processo spontaneo e naturale: come se volesse lasciar fuori la sua infanzia, quando si è messa a scrivere. A posteriori lo motiva come l’intenzione di analizzare il suo passato con occhi più distaccati. Da qui una grammatica e un lessico particolari, unici.[[55]](#footnote-55)

Un’anima composta da più sfaccettature: l’infanzia e la gioventù in Albania, poi l’Italia, infine la Francia. L’inglese per il suo lavoro da fotografa. E l’italiano per i suoi scritti: un modello di eteroglossia letteraria.

# **Laila Wadia**[[56]](#footnote-56)

Originaria di Bombay, a vent’anni, nel 1986, si trasferisce in Italia a Trieste, dove adesso collabora con l’Università occupandosi di traduzioni. Il focus dei suoi testi sono le donne e la condizione dei migranti, con evidenti echi autobiografici: in questa intervista[[57]](#footnote-57), difatti, l’autrice rivela che, spesso, si tratta di storie femminili reali a lei note, che piano piano ha sentito l’esigenza di raccontare prima alle amiche, poi a un pubblico sempre più ampio. E sono episodi molto violenti, tragici, da cui la scrittrice ha imparato che la debolezza femminile è solo un’invenzione: in un mondo maschilista, tutte trovano il modo, più o meno risolutivo, di ribellarsi. Le rimbomba da sempre in testa in maniera fastidiosa il detto indiano: “Avere una figlia è come bagnare il giardino del vicino”, cioè qualcosa di inutile. Scrivere di donne, dunque, assume il significato di rivincita: di come, in un terreno per loro non fertile, riescano comunque a metter solide radici.

Wadia prima usava l’inglese, poi si è avvicinata alla sua nuova lingua quotidiana, che lei definisce “tanto affascinante quanto difficile”: il suo esordio letterario risale al 2004 con *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*[[58]](#footnote-58). Sul suo libro successivo *Amiche per la pelle* (2007)si basa il film *Babylon Sisters* di Gigi Roccati.

Le sta stretta l’etichetta di scrittrice migrante: preferisce quella di autrice transculturale, rimarcando la sua origine “Nascere in India vuol dire crescere interculturali e poliglotti.”[[59]](#footnote-59). “Poi, quando scrivo, uso una lingua a seconda della particolare sfumatura che voglio dare allo scritto”[[60]](#footnote-60). Se finora la sua produzione parla italiano, quella futura potrebbe esser anglofona: per ora, quindi, è ancora nell’ambito della eteroglossia letteraria.

# **CONCLUSIONI**

Il fenomeno di cui sono state analizzate alcune scrittrici è in continua espansione e si parla di una prevalenza al femminile: “a inizio 2010 aggiornava a 438 il computo degli autori migranti: 126 voci dall’Africa (28,8%), 90 dalle Americhe (20,5%), 62 dall’Asia (14,2%), 157 dall’Europa (35,8%) e 3 dall’Oceania (0,7 %). La scrittura femminile si attesta al 56,7%.)”[[61]](#footnote-61), percentuale che rispecchia a grandi linee la tabella proposta nell’introduzione.

È nato all’inizio degli anni ’90 e con l’allargamento dei confini europei si è arricchito delle voci di autori provenienti da Paesi dell’ex URSS, che attualmente sono il numero maggiore e in crescita. La lingua italiana è stata per loro un rifugio, una scelta motivata da ragioni letterarie o un ringraziamento: i loro testi, proprio per la loro anima “doppia”, sono preziosi per capire di più sulla cultura italiana e la loro lingua è altrettanto preziosa per comprendere il rapporto che intercorre con la lingua madre in termini di influenza sullo stile.

Tra tutte le varie definizioni utilizzate, quella “italofonia” o di “letteratura transculturale” o di “letteratura del doppio sguardo”[[62]](#footnote-62) sembrano le più adatte, mentre ad oggi l’espressione “letteratura migrante” non rende giustizia del processo di avvicinamento all’italiano vissuto dalle autrici, per cui si finisce col perdere la ricchezza che deriva loro dall’identità policulturale oltre che poliglotta.

# **Bibliografia**

Brugnolo, Furio. *La lingua di cui si vanta Amore*, Carocci: Roma, 2009

Sabelli, Sonia. *SCRITTRICI ECCENTRICHE. Identità transnazionali nella letteratura italiana*, Diss., Roma, 2004

# **Sitografia**

Anzil, Massimiliano. “Intrecci, vi presentiamo la scrittrice Laila Waida” 10.11.2018 <http://www.qui.bz.it/index.php/cultura-e-spettacolo-2/item/871-intrecci-vi-presentiamo-la-scrittrice-laila-wadia>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Edith_Bruck>

Bruno, Alessandra in Golfetto, Daniela. “Scrittura migrante, scrittura creativa. La voce femminile della letteratura migrante” *Italia Lingua Nostra, e Oltre* 3 (2010), Numero 3. <http://www.maldura.unipd.it/masters/italianoL2/Lingua_nostra_e_oltre/LNO3_26luglio2010/Gofetto_69_71.pdf>

Caferri, Francesca. “Jhumpa Lahiri: ‘L’italiano è stato una salvezza’”, 21.03.2015 <https://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/udine2015/2015/03/21/news/jhumpa_lahiri-110157758/>

Cardone, Maurita. “L’italiano di Jhumpa Lahiri: storia di un amore” 16.10.2015 <https://www.lavocedinewyork.com/arts/libri/2015/10/16/litaliano-di-jhumpa-lahiri-storia-di-un-amore/>

Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php>

Codacci-Pisanelli, Angiola. “Oggi scrivo in un’altra lingua” *L’Espresso* 17.3.2015 <https://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2015/03/17/news/oggi-scrivo-in-un-altra-lingua-1.204343>

<http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=1&issue=02_11&section=1&index_pos=3&author=295.html>

<https://ingridbeatricecoman.com/biography/#1482147337714-7e715777-873c>

Coppola, Alessandra. “La narrativa dei nuovi italiani. Una lingua, doppie identità” *Corriere della sera* 26.4.2010<https://www.corriere.it/cultura/10_aprile_26/narrativa-nuovi-italiani-coppola_32b0204e-50f5-11df-884e-00144f02aabe.shtml>

Coppola, Alessandra. “Hu Lanbo e l’italiano” *Corriere della sera* 15.8.2012 <http://nuovitaliani.corriere.it/2012/08/15/hu_lanbo_e_litaliano/>

De Ioanna, Lucia. “Helga Schneider a Parma: ‘Mi ha salvato la scrittura, scavo tra le macerie della memoria’” *La Repubblica* 10.1.2020 <https://parma.repubblica.it/cronaca/2020/01/10/news/helga_schneider_a_parma_mi_ha_salvato_la_scrittura_scavo_tra_le_macerie_della_memoria_-245425800/>

De Mauro, Giovanni. “Cartoline” *Internazionale* 8.7.2014 <https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2014/07/04/cartoline-2>

Di Carlo, Andrea. “Intervista ad Anilda Ibrahimi” <http://www.mangialibri.com/interviste/intervista-anilda-ibrahimi>

“Edith Bruck, la scrittrice scampata all'orrore della Shoah” 8.3.2019 <https://ilbolive.unipd.it/it/news/edith-bruck-scrittrice-scampata-allorrore-shoah>

Foti, Anna. “Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?” Il diario dell’alterità di Geneviève Makaping” 19.5.2020 <https://www.immezcla.it/traiettorie-di-sguardi-e-se-gli-altri-foste-voi-il-diario-dellalterita-di-g-makaping/>

Frati, David. “Intervista a Helga Schneider” <http://www.mangialibri.com/interviste/intervista-helga-schneider>

Gnoli, Antonio. “Edith Bruck: "Scrivevo mentre Nelo dormiva"” *La Repubblica* 30.4.2017 <https://www.repubblica.it/cultura/2017/04/30/news/edith_bruck_scrivevo_mentre_nelo_dormiva_-164323470/>

<https://www.einaudi.it/autori/anilda-ibrahimi/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anilda_Ibrahimi>

“Intervista a Anilda Ibrahimi” 7.2008 https://www.storiemigranti.org/spip.php?article522

<https://www.britannica.com/biography/Jhumpa-Lahiri>

<http://www.randomhouse.com/kvpa/jhumpalahiri/bio.php> (non aggiornato)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Jhumpa_Lahiri>

<http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-cinese/bibliografia/hu-lanbo>

Limone, Loredana. “Intervista a Valeria Mocanaşu” <http://guide.supereva.it/letteratura_gastronomica/interventi/2007/07/300696.shtml>

Mastantuono, Francesca Piera. “Hu Lanbo: il giornalismo di Cina in Italia come ponte interculturale” 6.11.2014 <https://www.piuculture.it/2014/11/hu-lanbo-giornalismo-cina-in-italia-come-ponte-interculturale/>

Mauceri, Maria Cristina. “Christiana de Caldas Brito” *Institute of Modern Languages Research* <https://web.archive.org/web/20151017042517/http://modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing-ccww/languages/italian/christiana-de-caldas-brito>

Mauceri, Maria Cristina. “Intervista a Helene Paraskeva. La lettura come viaggio immaginario.” <https://www.faraeditore.it/html/interviste/paraskevakuma.html>

<http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/jarmila-ockayov-.html>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Jarmila_O%C4%8Dkayov%C3%A1>

<https://www.mondogreco.net/staff/helene_paraskeva.htm>

<http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/helene-paraskeva.html>

Rega, Gennaro. “Gli scrittori stranieri adottano la nostra lingua” <https://laricerca.loescher.it/gli-scrittori-stranieri-adottano-la-nostra-lingua/>

Romani, Gabriella. “Edith Bruck” *Institute of Modern Languages Research* [https://web.archive.org/web/20151017011148/https://modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing/languages/italian/edith-bruck](https://web.archive.org/web/20151017011148/https:/modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing/languages/italian/edith-bruck)

Ruggieri, Valentina. “Intervista a Edith Bruck” Laboratoire italien 24 (2020) URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/4731> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.4731>

Sabelli, Sonia. *Quando la subalterna parla.* Le Traiettorie di sguardi *di Geneviève Makaping,* in Roberto de Robertis (a cura di), *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana,* Aracne: Roma 2010, pp. 131-48 <https://www.academia.edu/5004710/Quando_la_subalterna_parla_Le_Traiettorie_di_sguardi_di_Genevi%C3%A8ve_Makaping>

Santoni, Vanni. “Discorsi sul metodo – 12: Jhumpa Lahiri” 24.6.2015 <http://www.minimaetmoralia.it/wp/discorsi-sul-metodo-12-jhumpa-lahiri/>

<https://maredilibri.it/persone/helga-schneider/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Helga_Schneider>

Società italiana delle letterate “Interviste/ Laila Wadia, la femminilità sboccia come un'erbaccia” 18.06.2013 <https://www.societadelleletterate.it/2013/06/intervista/>

Spagnolo, Luigi. “Alter lego: Sull’italiano di Jhumpa Lahiri” 10.06.2015 <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Lahiri.html>

“Straniera nella mia terra” 4.12.2010 <http://www.letterranza.org/straniera-nella-mia-terra/>

Taddeo, Raffaele “Christiana de Caldas Brito” 06.2007 <http://www.el-ghibli.org/christiana-de-caldas-brito/>

Taddeo, Raffaele. “A colloquio con l’autrice” 06.2007 <http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=04_16&sezione=6&testo=0.html>

Taddeo, Raffaele. “Ingrid Beatrice Coman: la memoria del passato come ricerca poetica” <http://www.el-ghibli.org/ingrid-beatrice-coman-la-memoria-del-passato-come-ricerca-poetica/>

https://archivio.festivaletteratura.it/entita/2828-wadia-laila

<http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/lily-amber-laila-wadia.html>

Università Ca' Foscari, Venezia, Inaugurazione Archivio Scritture e Scrittrici Migranti, “Intervista a Laila Wadia” 25.03.2011 <https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/attivita-culturali/letteratura/documenti/ASSM/pubblicazioni/Intervista_Laila-Wadia.pdf>

<https://awarewomenartists.com/artiste/ornela-vorpsi/>

<https://www.edizioninottetempo.it/it/autori/autore/i/ornela_vorpsi>

<https://www.festivaletteraturemigranti.it/speaker/ornela-vorpsi/>

<http://www.ottobreinpoesia.it/ornela-vorpsi/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Ornela_Vorpsi>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Laila_Wadia>

1. Cfr. Brugnolo, Furio. *La lingua di cui si vanta Amore*, Carocci: Roma, 2009, 13-15 [↑](#footnote-ref-1)
2. Brugnolo, Furio. *La lingua di cui si vanta Amore*, Carocci: Roma, 2009, 22-23 [↑](#footnote-ref-2)
3. Rega, Giovanni “Gli scrittori stranieri adottano la nostra lingua” 8.2.2017, <https://laricerca.loescher.it/gli-scrittori-stranieri-adottano-la-nostra-lingua/> [↑](#footnote-ref-3)
4. Coppola, Alessandra. “La narrativa dei nuovi italiani. Una lingua, doppie identità” *Corriere della sera* 26.4.2010<https://www.corriere.it/cultura/10_aprile_26/narrativa-nuovi-italiani-coppola_32b0204e-50f5-11df-884e-00144f02aabe.shtml> [↑](#footnote-ref-4)
5. Coppola, Alessandra. “La narrativa dei nuovi italiani. Una lingua, doppie identità” *Corriere della sera* 26.4.2010 <https://www.corriere.it/cultura/10_aprile_26/narrativa-nuovi-italiani-coppola_32b0204e-50f5-11df-884e-00144f02aabe.shtml> [↑](#footnote-ref-5)
6. Codacci-Pisanelli, Angiola. “Oggi scrivo in un’altra lingua” *L’Espresso* 17.3.2015 <https://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2015/03/17/news/oggi-scrivo-in-un-altra-lingua-1.204343> [↑](#footnote-ref-6)
7. Bruno, Alessandra in Golfetto, Daniela. “Scrittura migrante, scrittura creativa. La voce femminile della letteratura migrante” *Italia Lingua Nostra, e Oltre* 3 (2010), Numero 3. <http://www.maldura.unipd.it/masters/italianoL2/Lingua_nostra_e_oltre/LNO3_26luglio2010/Gofetto_69_71.pdf> [↑](#footnote-ref-7)
8. <https://it.wikipedia.org/wiki/Edith_Bruck> [↑](#footnote-ref-8)
9. Ruggieri, Valentina. “Intervista a Edith Bruck” Laboratoire italien 24 (2020) URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/4731> ; DOI: https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.4731 [↑](#footnote-ref-9)
10. Romani, Gabriella. “Edith Bruck” *Institute of Modern Languages Research* [https://web.archive.org/web/20151017011148/https://modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing/languages/italian/edith-bruck](https://web.archive.org/web/20151017011148/https:/modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing/languages/italian/edith-bruck)  [↑](#footnote-ref-10)
11. “Edith Bruck, la scrittrice scampata all'orrore della Shoah” 8.3.2019 <https://ilbolive.unipd.it/it/news/edith-bruck-scrittrice-scampata-allorrore-shoah> [↑](#footnote-ref-11)
12. Gnoli, Antonio. “Edith Bruck: "Scrivevo mentre Nelo dormiva"” *La Repubblica* 30.4.2017 <https://www.repubblica.it/cultura/2017/04/30/news/edith_bruck_scrivevo_mentre_nelo_dormiva_-164323470/> [↑](#footnote-ref-12)
13. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-13)
14. Mauceri, Maria Cristina. “Christiana de Caldas Brito” *Institute of Modern Languages Research* <https://web.archive.org/web/20151017042517/http://modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing-ccww/languages/italian/christiana-de-caldas-brito> [↑](#footnote-ref-14)
15. Rega, Giovanni “Gli scrittori stranieri adottano la nostra lingua” 8.2.2017, <https://laricerca.loescher.it/gli-scrittori-stranieri-adottano-la-nostra-lingua/>; Mauceri, Maria Cristina. “Christiana de Caldas Brito” *Institute of Modern Languages Research* <https://web.archive.org/web/20151017042517/http://modernlanguages.sas.ac.uk/centre-study-contemporary-womens-writing-ccww/languages/italian/christiana-de-caldas-brito> [↑](#footnote-ref-15)
16. Taddeo, Raffaele “Christiana de Caldas Brito” 06.2007 <http://www.el-ghibli.org/christiana-de-caldas-brito/> [↑](#footnote-ref-16)
17. Taddeo, Raffaele. “A colloquio con l’autrice” 06.2007 <http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=04_16&sezione=6&testo=0.html> [↑](#footnote-ref-17)
18. <https://ingridbeatricecoman.com/biography/#1482147337714-7e715777-873c>

    <http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=1&issue=02_11&section=1&index_pos=3&author=295.html> [↑](#footnote-ref-18)
19. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-19)
20. <https://ingridbeatricecoman.com/biography/#1482147337714-7e715777-873c> [↑](#footnote-ref-20)
21. Taddeo, Raffaele. “Ingrid Beatrice Coman: la memoria del passato come ricerca poetica” <http://www.el-ghibli.org/ingrid-beatrice-coman-la-memoria-del-passato-come-ricerca-poetica/> [↑](#footnote-ref-21)
22. <https://it.wikipedia.org/wiki/Anilda_Ibrahimi>

    <https://www.einaudi.it/autori/anilda-ibrahimi/> [↑](#footnote-ref-22)
23. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-23)
24. Di Carlo, Andrea. “Intervista ad Anilda Ibrahimi” <http://www.mangialibri.com/interviste/intervista-anilda-ibrahimi> [↑](#footnote-ref-24)
25. <https://www.storiemigranti.org/spip.php?article522> adattamento in italiano di un’intervista in albanese all’autrice di Marjola Rukaj, luglio 2008, bel mensile culturale di Bota Shqiptare/Shqiptari i Italise. [↑](#footnote-ref-25)
26. <https://it.wikipedia.org/wiki/Jhumpa_Lahiri> <http://www.randomhouse.com/kvpa/jhumpalahiri/bio.php> (non aggiornato) <https://www.britannica.com/biography/Jhumpa-Lahiri> [↑](#footnote-ref-26)
27. Sulla genesi di questi brevi racconti usciti prima sull’*Internazionale*, l’articolo di Giovanni de Mauro “Cartoline” dell’8.7.2014 <https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2014/07/04/cartoline-2> [↑](#footnote-ref-27)
28. Santoni, Vanni. “Discorsi sul metodo – 12: Jhumpa Lahiri” 24.6.2015 <http://www.minimaetmoralia.it/wp/discorsi-sul-metodo-12-jhumpa-lahiri/> [↑](#footnote-ref-28)
29. Cardone, Maurita. “L’italiano di Jhumpa Lahiri: storia di un amore” 16.10.2015 <https://www.lavocedinewyork.com/arts/libri/2015/10/16/litaliano-di-jhumpa-lahiri-storia-di-un-amore/> [↑](#footnote-ref-29)
30. Caferri, Francesca. “Jhumpa Lahiri: ‘L’italiano è stato una salvezza’”, 21.03.2015 <https://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/udine2015/2015/03/21/news/jhumpa_lahiri-110157758/>  [↑](#footnote-ref-30)
31. Codacci-Pisanelli, Angiola. “Oggi scrivo in un’altra lingua” *L’Espresso* 17.3.2015 <https://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2015/03/17/news/oggi-scrivo-in-un-altra-lingua-1.204343> [↑](#footnote-ref-31)
32. Spagnolo, Luigi. “Alter lego: Sull’italiano di Jhumpa Lahiri” 10.06.2015 <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Lahiri.html> [↑](#footnote-ref-32)
33. <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-cinese/bibliografia/hu-lanbo>; Mastantuono, Francesca Piera. “Hu Lanbo: il giornalismo di Cina in Italia come ponte interculturale” 6.11.2014 <https://www.piuculture.it/2014/11/hu-lanbo-giornalismo-cina-in-italia-come-ponte-interculturale/> [↑](#footnote-ref-33)
34. Coppola, Alessandra. “Hu Lanbo e l’italiano” *Corriere della sera* 15.8.2012 <http://nuovitaliani.corriere.it/2012/08/15/hu_lanbo_e_litaliano/> [↑](#footnote-ref-34)
35. <http://www.wikiafrica.it/wiki/Genevieve_Makaping>

    <https://www.repubblica.it/2004/e/sezioni/cronaca/dircos/dircos/dircos.html>  [↑](#footnote-ref-35)
36. Sabelli, Sonia. *Quando la subalterna parla.* Le Traiettorie di sguardi *di Geneviève Makaping,* in Roberto de Robertis (a cura di), *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana,* Aracne: Roma 2010, pp. 131-48 <https://www.academia.edu/5004710/Quando_la_subalterna_parla_Le_Traiettorie_di_sguardi_di_Genevi%C3%A8ve_Makaping> [↑](#footnote-ref-36)
37. Foti, Anna. “Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?” Il diario dell’alterità di Geneviève Makaping” 19.5.2020 <https://www.immezcla.it/traiettorie-di-sguardi-e-se-gli-altri-foste-voi-il-diario-dellalterita-di-g-makaping/> [↑](#footnote-ref-37)
38. <http://www.letterranza.org/mocanasu-valeria/> [↑](#footnote-ref-38)
39. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-39)
40. Limone, Loredana. “Intervista a Valeria Mocanaşu” <http://guide.supereva.it/letteratura_gastronomica/interventi/2007/07/300696.shtml> [↑](#footnote-ref-40)
41. “Straniera nella mia terra” 4.12.2010 <http://www.letterranza.org/straniera-nella-mia-terra/> [↑](#footnote-ref-41)
42. <https://it.wikipedia.org/wiki/Jarmila_O%C4%8Dkayov%C3%A1> <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/jarmila-ockayov-.html> [↑](#footnote-ref-42)
43. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-43)
44. Sabelli, Sonia. *SCRITTRICI ECCENTRICHE. Identità transnazionali nella letteratura italiana*, Diss., Roma, 2004, 59 [↑](#footnote-ref-44)
45. Sabelli, Sonia. *SCRITTRICI ECCENTRICHE. Identità transnazionali nella letteratura italiana*, Diss., Roma, 2004, 64 [↑](#footnote-ref-45)
46. Sabelli, Sonia. *SCRITTRICI ECCENTRICHE. Identità transnazionali nella letteratura italiana*, Diss., Roma, 2004, 73 [↑](#footnote-ref-46)
47. Sabelli, Sonia. *SCRITTRICI ECCENTRICHE. Identità transnazionali nella letteratura italiana*, Diss., Roma, 2004, 81-2 [↑](#footnote-ref-47)
48. <https://www.mondogreco.net/staff/helene_paraskeva.htm> <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/helene-paraskeva.html>  [↑](#footnote-ref-48)
49. Mauceri, Maria Cristina. “Intervista a Helene Paraskeva. La lettura come viaggio immaginario.” <https://www.faraeditore.it/html/interviste/paraskevakuma.html> [↑](#footnote-ref-49)
50. <https://it.wikipedia.org/wiki/Helga_Schneider>

    <https://maredilibri.it/persone/helga-schneider/>  [↑](#footnote-ref-50)
51. De Ioanna, Lucia. “Helga Schneider a Parma: ‘Mi ha salvato la scrittura, scavo tra le macerie della memoria’” *La Repubblica* 10.1.2020 <https://parma.repubblica.it/cronaca/2020/01/10/news/helga_schneider_a_parma_mi_ha_salvato_la_scrittura_scavo_tra_le_macerie_della_memoria_-245425800/> [↑](#footnote-ref-51)
52. Frati, David. “Intervista a Helga Schneider” <http://www.mangialibri.com/interviste/intervista-helga-schneider>  [↑](#footnote-ref-52)
53. <https://it.wikipedia.org/wiki/Ornela_Vorpsi> <https://www.edizioninottetempo.it/it/autori/autore/i/ornela_vorpsi> <https://www.festivaletteraturemigranti.it/speaker/ornela-vorpsi/>

    <https://awarewomenartists.com/artiste/ornela-vorpsi/> [↑](#footnote-ref-53)
54. Carpinelli, Cristina “Dall’Est con furore letterario/1” 1.7.2016 <http://www.noidonne.org/articoli/dallest-con-furore-letterario1-05566.php> [↑](#footnote-ref-54)
55. Coppola, Alessandra. “La narrativa dei nuovi italiani. Una lingua, doppie identità” *Corriere della sera* 26.4.2010<https://www.corriere.it/cultura/10_aprile_26/narrativa-nuovi-italiani-coppola_32b0204e-50f5-11df-884e-00144f02aabe.shtml> [↑](#footnote-ref-55)
56. <https://it.wikipedia.org/wiki/Laila_Wadia>

    <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie/lily-amber-laila-wadia.html> <https://archivio.festivaletteratura.it/entita/2828-wadia-laila>  [↑](#footnote-ref-56)
57. Società italiana delle letterate “Interviste/ Laila Wadia, la femminilità sboccia come un'erbaccia” 18.06.2013 <https://www.societadelleletterate.it/2013/06/intervista/> [↑](#footnote-ref-57)
58. Anzil, Massimiliano. “Intrecci, vi presentiamo la scrittrice Laila Waida” 10.11.2018 <http://www.qui.bz.it/index.php/cultura-e-spettacolo-2/item/871-intrecci-vi-presentiamo-la-scrittrice-laila-wadia> [↑](#footnote-ref-58)
59. Università Ca' Foscari, Venezia, Inaugurazione Archivio Scritture e Scrittrici Migranti, “Intervista a Laila Wadia” 25.03.2011 <https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/attivita-culturali/letteratura/documenti/ASSM/pubblicazioni/Intervista_Laila-Wadia.pdf> [↑](#footnote-ref-59)
60. Società italiana delle letterate “Interviste/ Laila Wadia, la femminilità sboccia come un'erbaccia” 18.06.2013 <https://www.societadelleletterate.it/2013/06/intervista/> [↑](#footnote-ref-60)
61. Università Ca' Foscari, Venezia, Inaugurazione Archivio Scritture e Scrittrici Migranti, “Intervista a Laila Wadia” 25.03.2011 <https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/attivita-culturali/letteratura/documenti/ASSM/pubblicazioni/Intervista_Laila-Wadia.pdf> [↑](#footnote-ref-61)
62. Coppola, Alessandra. “La narrativa dei nuovi italiani. Una lingua, doppie identità” *Corriere della sera* 26.4.2010<https://www.corriere.it/cultura/10_aprile_26/narrativa-nuovi-italiani-coppola_32b0204e-50f5-11df-884e-00144f02aabe.shtml> [↑](#footnote-ref-62)